LA RIPRODUZIONE E L'UTILIZZO DEGLI ARTICOLI OGGETTO DI QUESTA RASSEGNA SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE ALLA FONTE DI PROVENIENZA

www.trapaninostra.it

LA SICILIA Trapani

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia

Mercoledì 18 Maggio 2016

CULTURA & SOCIETÀ

Petralia, un editore illuminato

Tre anni fa moriva in silenzio uno dei protagonisti della vita letteraria siciliana

SALVATORE MUGNO

Tre anni addietro, esattamente il 20 maggio, a Cossombrato, in provincia di Asti, scompariva in sordina e quasi dimenticato uno dei più attivi protagonisti della vita letteraria e artistica della Sicilia degli anni Sessanta e Settanta: Costantino Petralia. Era nato nel Palermitano, a Petralia Soprana, il 3 Febbraio 1930. Era stato docente di Storia e Filosofia nei Licei di Trapani e di Palermo, pianista provetto, ma soprattutto uno di principali editori e animatori culturali siciliani del suo tempo. Rivisitato oggi il suo impegno di promozione culturale nella difficile realtà della nostra provincia e della Sicilia assume certamente un rilievo di primaria importanza, sia per le iniziative e gli autori "suscitati" e sostenuti "in loco" che per le relazioni e gli scambi stabiliti in ambito regionale e nazionale. Tra gli scrittori nostrani che esordirono o, comunque, pubblicarono con i suoi tipi, ve ne furono parecchi che, in pratica, contribuirono a tracciare la storia letteraria e culturale del Novecento trapanese: dall'impetuoso Nat Scammacca (di lui editò, tra l'altro, le delicate poesie di "A lonely room", 1966, e il manifesto "Una possibile poetica per un Astigruppo", 1970) al raffinato Renzo Porcelli, da Salvatore Costanza a Vincenzo Barrabini (si ricorda la sua traduzione de "L'Autrice dell'Odissea" di Samuel Butler, 1968), da Vito Cavarretta ad Alberto Barbata, passando per Rolando Certa, Gianni Diecidue, Franco Di Marco, Giuseppe Corsentino, Serafino Culcasi e molti altri.

La casa editrice da lui fondata era Celebes. Fu operativa per oltre un quindicennio, pubblicando circa 20 titoli all'anno

La casa editrice fondata da Petralia si chiamava Celebes (dal nome dell'isola dell'arcipelago indonesiano) e alludeva alla varietà e alla frammentarietà della ricerca moderna. Fu operativa per oltre un quindicennio, pubblicando circa venti titoli all'anno. A essa si affiancò, dal 1962 al 1965, l'omonima "rivista bimestrale di varia cultura" che ebbe tra i suoi collaboratori studiosi siciliani di prim'ordine, tra cui Natale Tedesco, Giuseppe Carlo Marino, Francesco Luigi Oddo e molti altri storici, filosofi e letterati. Dello stesso "entourage" fecero parte Vincenzo Adragna, Filippo Cilluffo, Gianni Di Stefano, Simone Gatto, Carmelo Trasselli e, insomma, gran parte degli intellettuali che avevano scelto la Fardelliana come luogo di elaborazione di nuove chiavi di lettura della storia del mondo.

Tra le opere più conosciute e importanti varate da Celebes si ricordano: "Il mito della macchina e altri temi del futurismo" (1969), monumentale saggio di Enrico Crispolti, la "Storia dei Paladini di Francia", in tredici volumi, di Giusto Lo Dico e "Antifascismo tra i giovani" (1966) di Aldo Capitini, detto il "Gandhi italiano", iniziatore della celebre Marcia della pace Perugia-Assisi. Petralia pubblicò anche dei libri in formato pocket, molto eleganti graficamente, tra cui "Il cinema neorealista, da Rossellini a Pasolini" di Mario Verdone (il noto critico cinematografico, padre di Carlo), "Lo Stato brigante" di Simone Gatto (medico e senatore socialista eletto nel collegio di Trapani e tra i promotori del disegno di legge che istituì la Commissione parlamentare Antimafia con legge del 20 dicembre 1962), "Viaggio nella scuola sovietica" (1977) di Albino Bernardini, lo scrittore sardo noto anche per il diario-romanzo "Un anno a Pietralata" (1968). Merito di quest'editore fu anche la riscoperta e la riedizione, dopo settant'anni dalla prima uscita postuma nel 1900, delle "Poesie scherzevoli" (1969) del poeta "genius loci" della trapanesità: Giuseppe Marco Calvino. Sarebbe, dunque, quanto mai opportuna una rivalorizzazione di tali appassionate pagine della nostra storia culturale, magari con un'indagine ad hoc ad opera di qualche giovane studioso, per restituire alla memoria collettiva l'intera avventura della casa editrice Celebes e del cenacolo che, grazie all'intelligenza, all'intraprendenza e, forse, alla temerarietà di Costantino Petralia, si costituì intorno ad essa, collezionando entusiasmi, amarezze e pile di ottimi libri.

COSTANTINO PETRALIA (1930) ERA STATO PROFESSORE DI STORIA E FILOSOFIA

LA COPERTINA DEL LIBRO DI A. FALLICA: "I NUOVI FILOSOFI, IRONIA E PROVOCAZIONE"

IL RICORDO DI SALVATORE COSTANZA

Intellettuale, voce della provincia "significativa"

Quel nome, Celebes, che Costantino Petralia aveva scelto, prima per la sua rivista (1962/1965), e poi per la casa editrice, durata fino all'80, che ne aveva seguito e approfondito i percorsi tematici - meridionalismo, etica ed estetica (Croce e antiCroce), poesia e narrativa contemporanea, miti e realtà della Sicilia - richiamava la semiotica greca del "cratere" culturale. Un "vaso" di idee costituito dal rapporto dialettico tra essenza ed esistenza, stemperando gli schemi marxisti della critica storica, ormai declinanti. Costantino era un apprezzato docente di filosofia, e pure un appassionato musicologo. (Il suo Bach, che eseguiva al pianoforte Bosendorfer!). Un intellettuale che ambiva ai ruoli dell'organizzatore di cultura. Un uomo, per certi versi, segnato dal destino ambivalente del siciliano, che è costretto a scontare la sua condizione, tra fughe dall'isola e partecipazione, nell'arcipelago delle sue contraddizioni.

Celebes, diretta da lui e da Salvatore Onufrio, privilegiava un paradigma culturale fondato sull'impegno morale di un "discorso", come si scriveva, che "non perdendo di vista la realtà presente, cerchi di far pensare e rivedere giudizi convenuti". Fuori dalle accademie, dai sodalizi del "gregge" politico. Una voce della "provincia siciliana" significativa, e per certi versi emblematica di una fervida stagione d'incontri e progetti, dispersa nell'effimero dell'ultimo trentennio, povero di sussulti morali, camilleresco per il mercato editoriale. Costantino, amico e condiscepolo dello "Ximenes", mi aveva chiamato nella redazione della sua rivista; e per il primo numero del '63 avevo ripreso una lunga nota (Sicilia e letteratura), già partecipe sul quotidiano "L'Ora" del dibattito sulla sciasciana "sicilitudine". Costantino l'aveva voluta per la consonanza antiretorica che vi riscontrava: contro il vizio del "sicilianismo" inerte e "sequestrato", rivendicando i valori democratici e nazionali della letteratura postunificazione. Per la collana "Universale", pubblicò in seguito (1978) un fortunato volume di scritti di Simone Gatto, che curai io stesso (Lo Stato brigante), tessera miliare del "meridionalismo di sinistra". E, ancora, promosse l'iniziativa di far uscire alcuni "spaccati" della condizione meridionale attraverso indagini su "Politica e cultura", che però dovette fermarsi al primo numero della collana, mentre non potè più pubblicarsi quella su Trapani, che egli mi aveva affidato. Poi lui, a Palermo, e nella periferica Cefalù in cui si era rifugiato, ha vissuto il disinganno della marginalità, e attraverso il pessimismo della sua intelligenza ha visto come si siano via via smorzate le luci della Sicilia migliore, e si siano alzate le vociclamanti della Sicilia peggiore.

SALVATORE COSTANZA